

Tutto libri

Settimanale di attualità culturale
letteratura scienza arte spettacolo

Parliamone

Da un'illustrazione
di Paul Brühwiler

E' un vecchio e frusto luogo comune quello che afferma «la realtà supera l'immaginazione». Vecchio e frusto, e tuttavia si è tentati di applicarlo anche a proposito di questa ultima circostanza. È marzo il mese in cui, salvo errori od omissioni, sono stati sequestrati nella villa di Licio Gelli gli elenchi della P2 e gli altri documenti sulla Loggia coperta che hanno dato il via allo scandalo, che ha finito per coinvolgere più tardi, presso a poco in questi giorni, giustamente o ingiustamente, la Rizzoli. Ebbene, marzo è pure il mese in cui risulta finito di stampare dal Rizzoli il romanzo *Agave* di Massimo Felisatti e Andrea Santini, messo comunque in vendita più tardi, presso a poco in questi giorni. La coincidenza è abbastanza sconcertante perché a leggere questo libro di fantapolitica e a leggere le prime pagine, e anche spesso le seconde, le terze, le quarte, le quinte, eccetera, dei quotidiani ci si imbatte nello stesso argomento: la congiura ai vertici del potere.

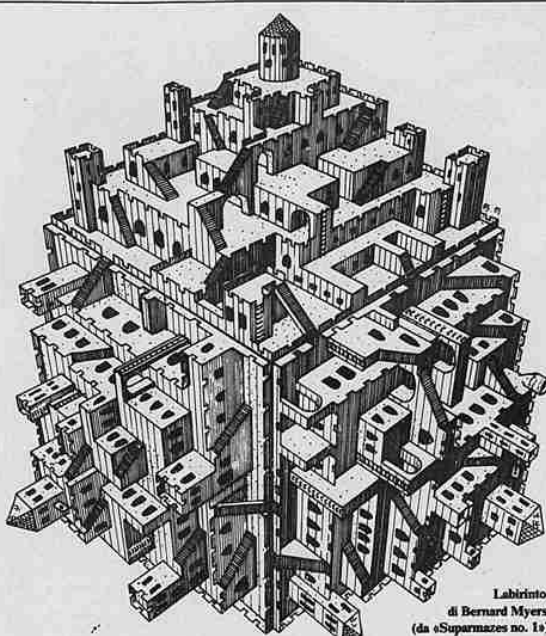
L'agave è una pianta americana, che ha attecchito sulle sponde del Mediterraneo. Tra i trecento tipi di agave, la più conosciuta ha una vita lunghissima, la chiamano anche «la pianta dei cent'anni». Si può tagliare ma sempre ricresce. Agave, però, nel romanzo omonimo, non è solo il nome di un fiore, è anche un

Un'agave per Gelli

nome in codice, un conto citato in Svizzera, un'organizzazione occulta ma non statale, e servizi segreti anche parastatali, e spregiudicati imprenditori a partecipazioni statali o non statali, magari internazionali, un'organizzazione occulta per il conseguimento di maggiori guadagni, e quindi di maggior potere. Il romanzo comincia con il suicidio a Roma del generale di corpo d'armata Armando Fulvi, in preda di Massimo Felisatti e Andrea Santini, messo comunque in vendita più tardi, presso a poco in questi giorni. La coincidenza è abbastanza sconcertante perché a leggere questo libro di fantapolitica e a leggere le prime pagine, e anche spesso le seconde, le terze, le quarte, le quinte, eccetera, dei quotidiani ci si imbatte nello stesso argomento: la congiura ai vertici del potere.

farismo ed eremitaggio cattolico, e soprattutto, di lotte per l'ordine con il pretesto del moralismo e il motivo dell'affarismo, tra potenti e potenti con persino l'esplosione in volo di un elicottero per far scomparire il comandante dell'Arma dei carabinieri. Il giornalista è bravo, ma i suoi colpi li fa su veline e fotocopie che gli passano di volta in volta i vari contendenti, e a un dato punto, se ne accorge anche lui, di essere manovrato. Il culmine del romanzo, è forse, la scoperta, da parte del capitano Emanuele Incerti di un servizio supersegreto in un libro di un libraio romano, in via Fontanella Maggiore, per l'esattezza, di un elenco particolare, «Sono tutti nomi e indirizzi, e tutti forniti dalla benedetta Opera Recupero... Gli indirizzi sono quelli di persone inserite nei gangli vitali dell'industria, della vita pubblica e dell'informazione...».

Oreste del Buono



Italo Calvino

«Come Snoopy anch'io mi sono perso»

Italo Calvino è uno degli scrittori italiani che più è rimasto affascinato dal mito e dalla struttura del labirinto. Nei suoi romanzi, e in particolare «Il castello dei destini incrociati», «Le città invisibili» e «Se una notte d'inverno un viaggiatore», ritroviamo i percorsi, le figure, le suggestioni, di queste geometrie che rispecchiano tutti i viaggi mentali e reali della conoscenza e della vita. Gli abbiamo rivolto due domande.

I Talo Calvino, se lei dovesse disegnare o indicare un labirinto dei nostri giorni, quale forma avrebbe?

«Direi che ormai siamo al di là dei labirinti. Il labirinto ha una via d'uscita, difficile da trovare quanto si vuole, ma c'è. Oggi in un labirinto non sappiamo se la via d'uscita esiste. Nei confronti dei labirinti offerti dalla vita politica, economica, sociologica il vecchio labirinto ci appare come un modello di una razionalità oggi perduta».

Nella sua opera di narratore che importanza ha avuto la figura del labirinto?

«Il labirinto è stato un archetipo molto caro, ma proprio per le ragioni che dicevo prima, c'era il gusto di perdersi e di ritrovarsi. L'altro giorno mi trovavo con la macchina al centro di un ingorgo e guardando la vettura che mi stava davanti ho visto che aveva un adesivo con Snoopy attaccato al lunotto che diceva: "Non seguitemi, mi sono perso anch'io". Questa frase di Snoopy è straordinaria e descrive molto bene la situazione in cui mi trovo. Vorrei adottarla come mio motto. Ma solo provvisoriamente».

Un convegno e una mostra a Milano

Che cos'è un labirinto? E' la vita, anzi un bel giardino

costrizione e di spasimo, oppure immagine di gioco amoroso. Arriva il Rinascimento, e nei giardini all'italiana il labirinto diventa elemento decorativo, terreno di gioco. Arriva nel Seicento il gioco dell'oca: il labirinto è il 42. A volte è rappresentato come una sinistra trappola murata, a volte come un giardino; a volte addirittura è un giardino in collina, che assomiglia all'Eden in cima al Purgatorio.

A volte sottostà alla regola feroce del pozzo («resta sin ch'un ti cava»), a volte sottostà alla regola più mite della nave-galera, che è poi quella dell'ostia: si paga pegno e si torna indietro di poche caselle. Arriviamo ai nostri giorni, e troviamo il labirinto se leggiamo il nome della rosa di Umberto Eco, o se andiamo al cinema a vedere Shining.

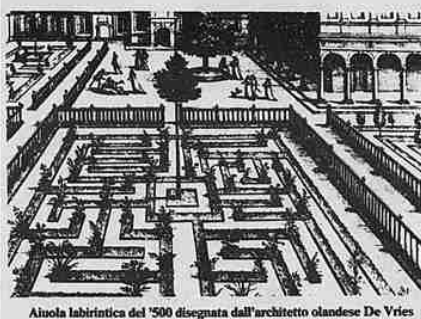
Vediamo il circuito stampato di un microprocessore. Troviamo il labirinto se compriamo la Settimana enigmistica. Quest'ultima è una citazione da La donna della domenica di Fruttero & Lucentini. Lello si perde nel labirinto degli uffici comunali, a Torino: «gli pareva di essere la punta della matita di Botto, quando, risolti tutti gli altri giochi, si metteva ad ingannare concentrici di

un labirinto della Settimana enigmistica». Non sappiamo cosa diranno i relatori al convegno e cosa ci faranno vedere gli artisti alla mostra sul labirinto. E' probabile che dicano cose nuove, scattanti, sconvolgenti. Ma c'è da sperare che ascoltatore e visitatore non ne escano con la consueta idea, che una volta c'erano i greci, Dedalo, il Minotauro, Tesseo, ed era così serio; ed oggi noi chi siamo?

mo? Lello, Botta, cattivi impiegati comunali che perdono il tempo con la Settimana enigmistica?

No, il labirinto è una cosa così seria che passa anche di là da Lello e Botta. Bernard Myers ha inventato labirinti alla Escher con illusioni ottiche tridimensionali. Greg Bright ha inventato labirinti che diventano realmente tridimensionali pur giocandosi su un foglio di carta, perché il foglio è fustellato, arrivato a un buco passi dall'altra parte e continui il percorso finché trovi il buco e torni su quest'altra faccia del foglio. E i videogames? I giochi elettronici da far col televisore? Dove non basta arrivare al centro del labirinto: bisogna arrivarci entro un dato tempo.

Se il labirinto è metafora e gioco, i nostri tempi lo stanno sfruttando bene. Se il labirinto è angoscia, i nostri labirinti fanno impallidire quelli antichi. Tesseo non doveva arrivare al Minotauro prima dell'alba. Giampaolo Dossena



Azienda labirintica del '500 disegnata dall'architetto olandese De Vries

Così lo vedono scrittori e artisti

MILANO — Oggi e domani, 13-14 giugno, si tiene al palazzo delle Stelline (corso Magenta 61) un convegno sui labirinti. Assente il presidente, Jorge Luis Borges (che però verrà a Milano a parlare di labirinti fra qualche settimana), e assenti altri patriarchi come Mario Praz e Jean Starobinski, parleranno del labirinto come immagine, come metafora, come problema, come archetipo studiosi di varie discipline: filosofi, semiologi, iconologi, storici dell'arte, romanzieri e poeti come Jurij Baturaitis, Eugenio Battisti, Italo Calvino, Hans Magnus Enzensberger, Emanuele Severino, Giovanni Testori, Umberto Eco, Andrea Zanzotto, Paolo Portoghesi, Roberto Calasso, Luigi Magnani, Achille Bonito Oliva e Paolo Santarcomuni, autore della maggior opera scritta finora sulla storia e la simbologia dei labirinti (Vallecchi, 1987).

Lunedì 13 giugno si apre al Palazzo della Permanente (via Turati 34) una doppia mostra sui labirinti: storica e d'attualità. I cataloghi delle due esposizioni saranno pubblicati da Feltrinelli. La mostra storica, organizzata da Hermann Kern con la collaborazione del Goethe Institut di Monaco di Baviera, consta di riproduzioni di reperti archeologici, dall'antichità greca al XIX secolo: pentecosti, sculture, monete, disegni di giardini. I pannelli fotografici sono inseriti in una struttura labirintica a ottagono, con giochi di specchi per far entrare nello spirito del labirinto anche il visitatore più distratto e inerte. La mostra contemporanea, organizzata da Achille Bonito Oliva, comprende quadri e «installazioni» di Marcel Duchamp, Paul Klee, Salvador Dalí, Alberto Savinio, Giorgio De Chirico, Feli Mondrian, Onofrio Lisciani, Juan Miró, Pollock, Magritte, Giacomo Balla, Vettor Pisani, Michelangelo Pistoletto, Giulio Pontini, Robert Morris, Mario Merz e altri.

La mostra storica considera il labirinto come archetipo, quella contemporanea come metafora. «Il labirinto — dice Duccio Berti — prende vitalità culturale, oltre che linguistica, in certi precisi momenti di crisi o di declino».



Poeta, pittore, scrittore Tomino Guerra, autore di «L'equilibrio», «L'uomo perduto», «Il polverone», ha da poco pubblicato con Bompiani il suo ultimo romanzo «I guardatori della luna» (pagine 157, lire 7500, finalista al premio Campiello. Ma Guerra è anche uno degli sceneggiatori che hanno fatto il cinema italiano scrivendo per Antonioni, Fellini, Petri film come «L'avventura», «Amarcord», «I giorni contati».

«A lei, che è scrittore in proprio non dispiace lavorare su una storia altrui?»
«Va bene, perché è come nella musica. Una storia diventa bella o no se ha ritmo. Angelopoulos vuole ora che io collabori con lui. E ha già una storia. Io gli offro la struttura. Adesso sto lavorando con Antonioni, ma sono arrivato dopo: c'era già, anche in questo caso, la storia».

Lei ha scritto molti romanzi. Nessuno però è

A colloquio con l'autore di «I guardatori della luna»

Guerra: scrivo per Fellini e Antonioni gli gnomi del nostro cinema

«Per uno scrittore abituato alla pagina, alla prosa, che cosa vuol dire la scrittura dimessa, tra indicazioni di immagine e battute, che si usa per la sceneggiatura?»
«Si è tentati di inventare una nuova scrittura, telegrafica, piena di spazi, di vuoti, di salti, dove dialogo, racconto e immagine sono in un rapporto strettamente funzionale. Una sceneggiatura si legge molto volentieri, implica una collaborazione fantastica da parte del lettore».

«Chi sono i guardatori della luna, i personaggi del suo ultimo romanzo?»
«Sono dei cercatori di estasi, in loro c'è qualcosa di sbagliato, di manuale, non sono dei tecnici precisi. Sono coloro che fissano una cosa diventano con essa tutt'uno».

«Ma è anche una guida al sentimento amoroso, un ventaglio di viaggi reali e immaginari».

«Sotto volte altissime dove volano uccelli. Si ha la sensazione che l'umanità, per partire, abbandonare la Terra».

«In che misura è un libro autobiografico, ma tutti i libri lo sono. Io vado spesso a Mosca, mia moglie russa. Ma il libro è anche un libro di viaggi mentali, di cui, pur di trovarsi altrove con la fantasia, abbiate le pareti di casa, ricose a viaggiare in un mondo dove i viaggi non esistono più».

«Credo che lei sia l'unico italiano contemporaneo di cui in Cina siano state tradotte le poesie, e da Mao. Vero?»
«Una poesia. Ma è antipatico indagare se a tradurla sia stato proprio Mao. A guardarla così in cinese io ci vedo la faccia di Mao. Che sia stato lui me l'ha detto Fusco. O è vero o se l'è sognato».

Dopo le poesie in dialetto romagnolo I Bu, presentate da Gianfranco Contini, non ha scritto più nulla? «Ho scritto un romanzo in 35 poesie. Il miele, la storia di due fratelli di settant'anni che si ritrovano in un paese di nove persone. Uno dei due è rientrato dalla città e per loro ricomincia una nuova coabitazione».

I libri più venduti

Pubblichiamo la classifica settimanale dei libri più venduti in Italia, elaborata dalla Demoskopie su un gruppo campione di libreria, in esclusiva per «TuttoLibri». Il punteggio viene stabilito con un meccanismo proporzionale. Al libro più venduto della settimana, «Come andremo a incominciare» di Biagi-Scajari, è attribuito un indice di cento punti. Il punteggio degli altri titoli viene determinato dalla proporzione vendite con il primo. La classifica di questa settimana riguarda la rilevazione effettuata dal 28 maggio al 3 giugno.

NARRATIVA ITALIANA				
Autore	Titolo	Linea Editore	P.i. Sett.	
De	Creascenzo Zio cattolico	7.500 Mondadori	61	2

NARRATIVA STRANIERA				
Autore	Titolo	Linea Editore	P.i. Sett.	
Solmsen	Principessa a Berlino	10.000 Bompiani	61	2
Follet	Il codice Rebusca	9.500 Mondadori	35	3
Golov	Angeli e Québec	6.500 Vallardi	33	2

SAGGISTICA				
Autore	Titolo	Linea Editore	P.i. Sett.	
Biagi-Scajari	Come andremo a incominciare?	7.500 Rizzoli	100	3

VARIE				
Autore	Titolo	Linea Editore	P.i. Sett.	
Varì	Campogio e villaggi barocchi. L. 81	7.500 T.C.I.	35	3
Varì	Guida Michelin 1981 Italia	10.000 Michelin	24	11

VARIE				
Autore	Titolo	Linea Editore	P.i. Sett.	
Aberoni	La ragione del bene e del male	7.500 Garzanti	34	6
Androsi	Dieri 1978-1979	11.000 Rizzoli	28	3
Lodoli Hart	Scoprire l'arlecchino	15.000 Rizzoli	15	4
Caravita	Memorie di un uomo inutile	9.000 Mondadori	15	6
Fromm	Avere o essere	7.000 Mondadori	14	12
Ronchey	Una vita e i grandi mali	6.500 Rizzoli	14	17